



La VOCE

Amicizia con CUBA del G.A.M.A.DI.

Direzione dott. Franco Costanzi

La VOCE ANNO XII N° 4

DICEMBRE 2009

PAGINA 1

FIDEL CASTRO: LA STORIA NON PUÒ ESSERE IGNORATA

Lo scorso primo ottobre si commemorò il 60° Anniversario della Repubblica Popolare cinese.

Quel giorno storico del 1949, Mao Zedong, nella sua qualità di leader del Partito Comunista della Cina, presidiò nella Piazza di Tiananmen la prima sfilata dell'Esercito Popolare e del popolo cinese. I soldati vittoriosi portavano le armi strappate in combattimento ad invasori, oligarchi e traditori della patria.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti, una delle potenze che meno perdite materiali soffrirono nella contesa, monopolizzavano l'arma nucleare, più del 80 per cento dell'oro mondiale e godevano di un notevole sviluppo industriale ed agricolo. La Rivoluzione vittoriosa in un Paese immenso come la Cina, nell'anno 1949 alimentò la speranza di gran numero di Paesi colonizzati, molti dei quali non tarderebbero a scuotere il giogo imposto.

Lenin aveva previsto la fase imperialista del capitalismo sviluppato e il ruolo che avrebbe corrisposto nella storia del mondo alla lotta dei Paesi colonizzati. Il trionfo della Rivoluzione cinese confermava quella previsione.

La Repubblica Popolare della Corea fu creata nell'anno 1948. Nella prima commemorazione della vittoria cinese erano presenti i rappresentanti dell'URSS che apportò più di 20 milioni di vite alla battaglia contro il fascismo; quelli della Repubblica Popolare della Corea che era stata occupata dal Giappone, ed i combattenti vietnamiti che, dopo avere lottato contro i giapponesi, affrontavano eroicamente il tentativo francese di colonizzare di nuovo il Vietnam con l'appoggio degli Stati Uniti. Nessuno aveva immaginato allora che circa quattro anni dopo quella memorabile data, avendo solo il vincolo delle idee, nella lontana Cuba si prodursi l'attacco alla Caserma Moncada il 26 luglio 1953, e appena nove anni dopo la liberazione della Cina trionfarebbe la Rivoluzione Cubana a 90 miglia della metropoli imperialista.

È alla luce di questi avvenimenti che ho osservato con particolare interesse la commemorazione del 60° Anniversario della Rivoluzione cinese. Si conosce della nostra amicizia con quel Paese di millenaria cultura, la più antica delle civiltà conosciute dall'uomo.

Nel XIX° secolo, decine di migliaia di cittadini cinesi furono inviati al nostro Paese come semi schiavi, ingannati dai mercanti inglesi. Molti di loro aderirono all'Esercito di Liberazione e lottarono per la nostra indipendenza. I nostri rapporti con la Cina partono, tuttavia, dalle idee marxiste che ispirarono la Rivoluzione Cubana e furono capaci di superare le prove difficili della divisione tra i due grandi Stati socialisti che tanto danno causò al movimento rivoluzionario mondiale.

Nei giorni difficili della scomparsa dell'URSS, sia la Cina che il Vietnam, Laos e Corea mantennero i loro rapporti fraterni e solidali con Cuba. Erano i soli quattro Paesi che assieme a Cuba mantennero in alto le bandiere del socialismo nei giorni oscuri in cui gli Stati Uniti, la NATO, il Fondo Monetario e la Banca Mondiale imponevano il neoliberalismo ed il saccheggio del mondo.

La storia non può essere ignorata. Nonostante l'enorme contribuzione del popolo cinese e la strategia politica e militare di Mao nella lotta contro il fascismo giapponese, gli Stati Uniti ignorarono ed isolarono il governo del Paese più abitato del pianeta privandolo del diritto a partecipare al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; interposero la loro squadra per ostacolare la liberazione di Taiwan, un'isola che appartiene alla Cina; appoggiarono e somministrarono i resti di un esercito il cui capo aveva tradito tutti gli accordi sottoscritti nella lotta contro gli invasori giapponesi durante la Seconda Guerra Mondiale. Taiwan ricevè e riceve ancora il più moderno armamento dall'industria bellica nordamericana.

Gli Stati Uniti non solo privarono la Cina dei suoi legittimi diritti: intervennero nel conflitto interno della Corea, inviarono le loro forze che capeggiando una coalizione militare avanzarono provocatori verso le prossimità dei punti vitali di quel gran Paese, e minacciarono di usare le armi nucleari contro la Cina il cui popolo tanto contribuì alla sconfitta del Giappone. Il Partito e il popolo eroico della Cina non vacillarono davanti alle grossolane minacce. Centinaia di migliaia di combattenti volontari cinesi in energico contrattacco, fecero retrocedere le forze yankee fino ai limiti attuali delle due Coree. Centinaia di migliaia di valorosi lottatori internazionalisti cinesi ed un numero uguale di patrioti coreani morirono o furono feriti in quella sanguinante guerra. Più tardi, l'impero yankee ammazza milioni di vietnamiti.

Il 1° ottobre 1949, proclamandosi la Repubblica Popolare, la Cina non possedeva armi nucleari né la tecnologia militare di punta di cui dispone oggi, con le quali non minaccia nessun altro Paese.

Che cosa direbbe ora Occidente? La grande stampa degli Stati Uniti fu, in linea di massima, ostile. I suoi principali organi scritti intitolavano le loro editoriali con frasi come: "scarso interesse per l'ideologia", ". uno spettacolo di potere", la "Cina comunista celebra i 60 anni con uno Show Militare."

Tuttavia, non fu possibile ignorare la lotta. Tramite tutti i mezzi si reiterava l'idea che era una dimostrazione di potere. Soprattutto le notizie si centravano sulle immagini della sfilata militare.

Non occultavano la loro ammirazione per l'ampia divulgazione della sfilata che la televisione cinese offrì all'opinione pubblica internazionale.

Non passò inavvertito, bensì piuttosto fu motivo di stupore il fatto che la Cina presentasse 52 nuovi tipi di armamenti, tra essi l'ultima generazione di veicoli di combattimento e anfibi, radar, aerei di esplorazione e sofisticati apparecchi di comunicazione.

La stampa risaltava la presenza dei razzi intercontinentale DF-31, capaci di battere con teste nucleari bersagli situati a 10 mila chilometri di distanza, come i razzi di portata media e le difese antirazzi

La 151 aerei caccia, i bombardieri pesanti, mezzi moderni d'osservazione aerea ed elicotteri sorpresero gli avidi cercatori di notizie e tecnici militari. "L'esercito cinese possiede ora la maggioranza delle armi sofisticate che fanno parte degli arsenali dei Paesi occidentali", fu una dichiarazione del Ministro di Difesa cinese che la stampa occidentale sottolineò.

I 500 veicoli blindati e le 60 carrozze civili che sfilarono di fronte al mausoleo, causarono un profondo impatto.

La moderna tecnologia era una prova irrefutabile della capacità militare sviluppata, che alcuni decenni fa partì da zero. Quello insuperabile era il fattore umano. Nessun Paese occidentale sviluppato potrebbe raggiungere il livello di precisione e d'organizzazione mostrato dalla Cina quel giorno. Con un certo sdegno si parlò di ufficiali e soldati andando a 115 passi d'oca il minuto.

Le diverse forze che sfilarono, uomini o donne, lo fecero con portamento ed eleganza insuperabili. Chiunque potrebbe rifiutarsi di credere che migliaia di esseri umani fossero capaci di raggiungere un'organizzazione tanto perfetta. Tanto quelli che andavano a piedi come quelli che sfilavano nei loro veicoli passarono davanti alla tribuna e salutavano con precisione, ordine e marzialità difficili da raggiungere.

Se tali qualità sembravano frutto dalla disciplina militare e dal rigore delle pratiche, più di 150 mila cittadini dell'enorme alveare umano di civili, uomini e donne giovani nella sua stragrande maggioranza, sorpresero per la loro capacità di raggiungere in modo massivo il livello d'organizzazione e di perfezione raggiunto dai loro compatrioti armati.

L'inizio della commemorazione, ed il saluto alle truppe dal Capo di Stato e Segretario Generale del Partito Comunista, fu una cerimonia impressionante. Si apprezzava un'enorme identificazione tra la direzione ed il popolo.

Il discorso pronunciato da Hu Jintao fu breve e preciso. In meno di 10 minuti espresse molte idee. Quel giorno superò a Barack Obama nella capacità di sintesi. Quando parla, rappresenta una popolazione quasi cinque volte superiore di quella del Presidente degli Stati Uniti. Non deve chiudere centri di torture, non sta in guerra con nessun altro Stato, non invia i suoi soldati a oltre 10 mila chilometri di distanza per intervenire ed ammazzare con sofisticati mezzi di guerra, non possiede centinaia di basi militari in altri Paesi né poderose flotte che solcano tutti gli oceani; non deve milioni di milioni di dollari, ed in mezzo ad una colossale crisi finanziaria internazionale offre al mondo la cooperazione di un Paese la cui economia non sta in recessione e cresce a ritmi elevati.

Idee essenziali trasmesse dal Presidente della Cina:

"Un giorno come oggi, sessanta anni fa, dopo più di cento anni di battaglie sanguinanti ingaggiate dall'inizio della storia contemporanea, il popolo cinese riuscì, finalmente, la gran vittoria della rivoluzione cinese ed il presidente Mao Zedong proclamò in questo stesso posto, davanti al mondo, la fondazione della Repubblica Popolare cinese, quello che permise al popolo cinese, da allora, di mettersi in piede e alla nazione cinese, che ha una storia di civiltà di più di 5.000 anni, di entrare in una nuova era di sviluppo e progresso."

"Lo sviluppo e progresso riuscito nei sessanta anni della Nuova Cina ha mostrato pienamente che solo il socialismo può salvare la Cina e che solo la riforma ed apertura possono permettere lo sviluppo della Cina, del socialismo e del marxismo. Il popolo cinese ha la fiducia e la capacità per costruire bene il suo Paese e realizzare le dovute contribuzioni al mondo."

"Aderiremo fermamente ai principi di riunificazione pacifica."

". continueremo lavorando, insieme ai diversi popoli del mondo, per spingere la nobile causa della pace e lo sviluppo dell'umanità e la costruzione di un mondo armonico basato sulla pace duratura e la prosperità comune."

"La storia ci ha indicato che la via per andare avanti non è mai piana, ma un popolo unito che prende il destino nelle proprie mani supererà, senza nessun dubbio, tutte le difficoltà, creando continuamente grandi epopee storiche."

Sono risposte lapidarie alla politica bellicista e minacciante dell'impero.

Fidel Castro Ruz
6 ottobre 2009

VIVA CUBA, FARO LUMINOSO PER TUTTI I POPOLI!!!!

“La diciottesima schiacciante vittoria di Cuba all’ONU”



L'Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba esprime la propria soddisfazione per l'ennesima schiacciante vittoria di Cuba alle Nazioni Unite.

Sono infatti 187 su 192 i paesi che hanno sostenuto la risoluzione di Cuba contro il blocco Usa. Solo tre i no (Usa, Israele e Palau) e solo 2 gli astenuti (Isole Marshall e Micronesia).

Ancora una volta la diplomazia cubana ha mostrato la sua eccellenza e per la diciottesima volta gli Stati Uniti escono duramente sconfitti dalla votazione delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti sono sempre più isolati e sconfitti ed è solo grazie alla arroganza della loro forza militare che riescono ad imporre al mondo, dal 1962, questa barbarie del blocco a Cuba.

Come Associazione chiediamo al premio Nobel per la pace Obama di iniziare a dimostrarsi degno di tale premio osservando la volontà internazionale di 187 paesi che hanno chiaramente detto che il blocco a Cuba deve cessare immediatamente.

Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba

IL VALORE DI UN'UTOPIA (stralci di un' intervista a Yanara Guayasamín regista equadoregna)

Prima di cominciare questa intervista voglio ringraziare l'Associazione Culturale 'Nuovi Orizzonti Latini' organizzatrice del VI Incontro con il Cinema Latinoamericano, iniziato sabato 26 settembre e terminato mercoledì 30 settembre 2009, per averci offerto la possibilità di incontrare Yanara Guayasamín, regista cinematografica equadoregna, figlia di Oswaldo Guayasamín, grande pittore e scultore scomparso nel 1999, caro amico del Comandante Fidel Castro e di Cuba.

In occasione del festival, abbiamo potuto vedere il bellissimo film di Yanara che si chiama 'Cuba el valor de una utopía'. Vorrei subito chiedere a Yanara di parlarci del suo film e del perché di questo titolo:

Yanara:

questo film è un viaggio in quella che è stata la fase embrionale della Rivoluzione, attraverso testimonianze della generazione che l'ha creata. Questi personaggi, di diversa provenienza, professione ed estrazione sociale, mi hanno dato la possibilità di parlare della prima generazione rivoluzionaria. Credo sia questo il tema centrale del film, la sua filosofia. Riguardo al titolo, la parola 'valor' in spagnolo ha due significati essenziali; uno inteso come costo, ed essere coerenti comporta un costo ed io credo che i personaggi del mio film siano persone coerenti. L'altro inteso come coraggio, interezza, forza. Per mantenere la coerenza nel tempo occorre appunto 'valor', malgrado le difficoltà, le carenze, malgrado tutto.

Prima della proiezione del film, nel tuo intervento di presentazione, hai detto che 'Cuba el valor de una utopía' farà parte di una trilogia. Vuoi parlarci di questo progetto?

Yanara:

Credo di avere già un 30% del materiale relativo alla seconda parte della trilogia, che in realtà potrei usare anche per la terza ed ultima parte. Ho moltissime ore di ripresa, davvero tante ancora inedite e tutte molto interessanti sia dal punto di vista temporale che della qualità. Ho molto materiale che racconta il passato, ma anche il presente. Così potrò lavorare in modo da creare una stretta connessione, appunto tra passato e presente. Ho anche le riprese del ritratto che mio padre fece a Fidel.

Dal punto di vista cronologico, come pensi di impostare la seconda e poi anche la terza parte di questa trilogia?

Yanara:

Diciamo che già il film 'Cuba, el valor de una utopía', è composto da due parti: la prima su come nasce la Rivoluzione fino al suo trionfo, praticamente un filo conduttore che io definisco storico, perché segue una cronologia lineare che ci racconta la storia di Cuba. Poi, passando per alcuni momenti fondamentali della Rivoluzione, vi è un salto fino al presente. Ma questo salto, questa seconda parte, è stato solo funzionale alla conclusione del film perché non è possibile parlare di un'epoca così remota senza sapere cosa poi accade nel presente. Ho dovuto quindi dare una continuità fino ai giorni nostri. Ma in realtà quando uscirà la trilogia, la suddivisione delle tappe della Rivoluzione sarà diversa.

Vorrei sapere, ora che dovrai lavorare sulla seconda e terza parte della trilogia, qual è la tua posizione sia sentimentale, sia razionale nei confronti della Rivoluzione. Come vedi la Rivoluzione oggi, nel presente?

Yanara:

ti dirò che a questo punto della mia vita, quello che prediligo è il paesaggio umano. Quello che mi interessa davvero e che mi piace sono le persone, e le persone, come credo anche la Rivoluzione, sono perfettibili, sono buone, cattive, contraddittorie, c'è un po' di tutto.

In tutti questi anni durante i quali hai avuto la possibilità di conoscere l'isola, c'è stato anche un percorso tuo interiore, un modo forse diverso, man mano che passava il tempo, di percepire, sentire e di intendere il processo rivoluzionario?

Yanara:

è difficile rispondere a questa domanda. Fino a due mesi fa ho lavorato intensamente sull'uscita del mio film: tutti i giorni, 12 ore al giorno. Mi sento come una madre che ha appena partorito. Mi sento assolutamente esaurita. Naturalmente questa è una condizione che non riguarda solo Cuba, mi succede tutte le volte che devo lavorare sull'uscita di un mio film. Comunque posso dirti che quello che sento è come se i cubani oggi volessero una direzione più chiara per il loro futuro. Naturalmente questa situazione dipende moltissimo dal blocco, tutti vorrebbero farla finita con questa storia, ma credo che dipenda anche da dinamiche interne al paese. Io non sono un'esperta in politica, ma credo che la Rivoluzione senta la necessità di rivedere tutte quelle strutture che ritiene siano obsolete, dunque inutili.

Mi sembra un progetto davvero fantastico e sicuramente non facile da realizzare, in linea con 'el valor de una utopía'. Grazie Yanara.

Intervista a cura di Stefania Russo dell'Associazione Italia Cuba Circolo di Roma